

## LA TESTIMONIANZA DI UNA COPPIA

### MAURIZIO

Ci è stato chiesto di portare la nostra testimonianza come famiglia. La presentazione della nostra famiglia è molto semplice. Michela ed io siamo sposati, abbiamo 2 figli, Michele di 25 anni, invalido civile al 100% e Fabrizio di 23 anni. Il primo in ricerca disperata di uno stage/tirocinio per avvicinarsi al mondo del lavoro e il secondo studente universitario.

Potremmo dirvi che abbiamo una casa accogliente, un buon lavoro, viviamo a Genova Sestri Ponente e poi cosa altro aggiungere... cerchiamo di essere delle brave persone. Tutto qui!

Più difficile è raccontare come siamo diventati una famiglia.

Io sono Maurizio, ho 50 anni, sono cresciuto a Sestri Ponente e ho vissuto sempre nell'ambito della parrocchia. Sin da piccolo sono entrato nel gruppo scout dove ho coltivato e accresciuto i valori cristiani, lo spirito di servizio, il senso della comunità ecc.

All'interno del gruppo conobbi la ragazza che sarebbe poi diventata la mia futura moglie, con la quale sono stato fidanzato per 5 anni. Ci siamo sposati nel 1988 quando io avevo 22 anni.

Eravamo una bella coppia, solida, forte e, per tanti, un punto di riferimento. Nel 1990 nasce Michele, bambino tetrapastico dalla nascita e, nel '93, Fabrizio. Dopo un paio d'anni la nostra unione entra in crisi: mi sento dire che non sono la persona con la quale mia moglie vuole invecchiare.

Mi crolla il mondo addosso. I tanti tentativi fatti, falliscono e, nel '97 ci separiamo ufficialmente. Scelgo di vivere in una casa vicina alla precedente e presentiamo ai bambini la nuova casa di papà. Informiamo i capi gruppo scout per prepararli allo tsunami che sarebbe da lì a poco esploso e, a cose fatte, informo i miei genitori che non si erano accorti di nulla. In quei momenti ho provato paura, incredulità, sconforto.

Mi sono sentito un fallito, una persona fuori dalla chiesa e dalla comunità. Inoltre ero l'unico dei miei amici e conoscenti in quella condizione. Il rapporto con l'ex coniuge e più volte precipitato ed i ragazzi sono diventati spesso oggetto di ritorsioni e scambio. Grazie agli amici e ad alcune persone che hanno avuto attenzione nei miei confronti, ho avuto occasione di intraprendere alcune esperienze di vita quali campo profughi in Croazia, scuola di preghiera, cammino di ricerca e di fede conclusosi con il ricevimento dell'Annuncio del Cursillo nel 2003. Piano piano ho ritrovato fiducia in me stesso e ho superato questo periodo di sei lunghissimi anni)

---

In questo tempo ho iniziato a voler cercare con insistenza che cosa volevo dalla mia vita e cosa volesse il Signore da me. Ho vissuto per un po' di tempo da solo per capire se quella doveva essere la mia scelta di vita.

Alla fine ho sentito che il mio desiderio più grande era quello di avere una famiglia.

Nel 2004 ho ripreso in mano la causa per ottenere la dichiarazione di nullità che era stata sospesa nel 2001 dopo una sentenza negativa perché avevo cercato di sapere se il mio matrimonio poteva considerarsi valido. Purtroppo per una serie di problemi, la causa è in piedi ancora oggi!

Volevo anche che il mio dolore e la mia esperienza potessero tornare utili a qualcuno per cui, nel 2004, sono entrato a far parte dell'associazione "Famiglie Separate Cristiane", riconosciuta dalla diocesi di Genova. Questa accoglie le persone separate e io sono uno dei responsabili.

Nel 2005 ho conosciuto Michela e, dopo po' di tempo, ho capito che era la persona giusta con la quale riformare una famiglia. Nel 2012 ci siamo sposati civilmente.

### MICHELA

---

Io sono Michela, ho 44 anni...

Ho conosciuto quindi Maurizio 11 anni fa...

In genere quando alle coppie si chiede quali sono stati i momenti più belli della vita a due si risponde spesso "i primi periodi, quelli in cui ci si è conosciuti", quelli dell'innamoramento, quelli

in cui si vedono belle anche le cose brutte, quelli in cui si crede che insieme si può “spaccare il mondo”.

Se penso ai nostri primi tempi, invece, è pur vero che mi vengono in mente tutte queste cose ma, prima di tutto, mi viene in mente la sofferenza che ho provato.

Io sono nata a Pontedecimo, delegazione di Genova, ai piedi del monte Figogna sulla cui cima si trova il Santuario di NS Signora della Guardia, importante centro di devozione Mariana Genovese. Sono cresciuta a “pane e Azione Cattolica”, “a pane e sacrestia” nel Ricreatorio Parrocchiale. Le tante esperienze di Chiesa che ho avuto la grazia di vivere e che mi hanno fatto innamorare della mia Chiesa sono iniziate proprio da qui...

Incontrare un uomo divorziato con figli non era proprio quello che avevo chiesto al Signore quando pregavo perché arrivasse l'uomo giusto per cui quando ci siamo conosciuti non è stato tutto facile.

Quando ci vedevamo stavamo ore e ore a chiederci se fosse la cosa giusta e pensavamo anche come avremmo potuto conciliare la nostra unione con il nostro vivere nella Chiesa.

Non avendo alcuna sicurezza su questo, cercavo consensi tra gli amici e soprattutto tra gli amici preti. Non sempre questi consensi sono arrivati e per molto tempo ho pensato, come mi aveva detto un sacerdote, che continuando a stare con Maurizio “avrei pregiudicato la sua vita eterna”.

“Che male ho fatto io?”, mi sono chiesto per tanto tempo. Lui forse qualche colpa poteva anche averla, ma io?

Ho vissuto anni di rabbia, di delusione, mi sembrava di non avere capito niente della Chiesa e di Dio. Ero ferita, mi sentivo abbandonata, non accolta, giudicata.

E' stato proprio in questo periodo che ho scelto di partecipare al Cursillo. Avevo bisogno di fermarmi un attimo per cercare di capire quale doveva essere la mia direzione. Attraverso la parabola del Padre buono, ho riscoperto il volto di Dio Misericordioso. Ho riscoperto un Dio che non giudica, che non nega a nessuno la propria misericordia, un Dio che mi aspetta alla porta e non mi chiede dove sono stata e cosa ho fatto, ma apre semplicemente le sue braccia. Mi piace aggiungere, un Dio che rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme di male.

Piano piano, ho rafforzato la mia convinzione che stare con Maurizio non era una scelta sbagliata per me. Non potevo permettermi di perdere questa persona che avevo aspettato e cercato per tanto tempo. Lui mi aiutava a crescere non solo dal punto di vista umano, ma anche da quello cristiano. “Mollare” Maurizio avrebbe significato odiare la Chiesa per tutta la vita.

Nonostante quello che provavamo e nonostante facessimo fatica ad accettare e comprendere le regole della nostra Chiesa, abbiamo comunque continuato a professare la nostra fede, anche se defilati dalla vita parrocchiale. Era inoltre arrivato il momento di rimboccarci le maniche e allora abbiamo iniziato a vivere insieme qualche esperienza di servizio che portiamo avanti ancora oggi.

Solo adesso, però, ho capito una cosa molto importante: “Misericordia significa non perdono del peccato ma prendersi cura dell'altro”. Era proprio questo che cercavamo: qualcuno che si prendesse cura di noi.

Più di “qualcuno” è arrivato accanto a noi come, ad esempio il nostro parroco che ritornava nella nostra parrocchia dove era già stato parecchio tempo prima. Lui conosceva già la vita di Maurizio, era stato proprio lui “la spalla” su cui Maurizio aveva più volte pianto; io sono stata accolta a braccia aperte, senza riserve. Ricordo che davanti a lui abbiamo aperto la busta che arrivava dal Tribunale Ecclesiastico di Torino col desiderio che portasse notizie di speranza. A lui abbiamo chiesto di poter frequentare il gruppo coppie della parrocchia che frequentiamo tutt'ora.

Abbiamo aspettato parecchio tempo prima di sposarci perché avremmo voluto farlo nel Sacramento del matrimonio. Anche i nostri progetti di vita si sono arenati in quell'attesa – come quello di avere un figlio che poi purtroppo non è arrivato – questo perché avremmo voluto compiere le grandi scelte della vita all'interno del matrimonio cristiano.

La causa di nullità si era arenata a Roma, dove tuttora è ferma e così, quattro anni fa, ci siamo sposati con rito civile. Per scelta abbiamo chiesto al nostro parroco se potevamo comunque partecipare al corso prematrimoniale per prepararci al meglio ad un momento per noi così importante. Questo perché volevamo gettare le basi per rispettare lo spirito cristiano.

Il nostro parroco era presente al rito civile (anche se non in abiti ufficiali) e, durante il rinfresco, è venuto a salutarci anche un altro amico sacerdote. In questo modo abbiamo sentito il calore umano della nostra Chiesa.

Nella promessa di matrimonio che ci siamo scambiati davanti a tutti, ci siamo promessi di volare in alto insieme, guardando al cielo e di mettercela tutta, nonostante la nostra situazione, per diventare Santi nella famiglia che stavamo creando.

## **MAURIZIO**

---

Durante il periodo di fidanzamento e di convivenza, abbiamo rafforzato sempre più il nostro legame e il nostro desiderio di famiglia.

Abbiamo cresciuto insieme, fra moltissime difficoltà, Fabrizio e Michele. Il contributo di Michela è stato fondamentale, mamma e amica per i ragazzi oramai divenuti adulti, con i quali si è consolidato un ottimo rapporto di affetto e stima nonché quel calore familiare che avevo sempre sognato.

La gioia più grande la trovo nei momenti in cui, alla sera prima di andare a dormire, chiudo la porta di casa e siamo tutti dentro.

Non abbiamo mai smesso di cercare la nostra identità di famiglia e, soprattutto, abbiamo sempre coltivato il desiderio di far parte della nostra Chiesa testimoniando sempre e comunque la nostra fede con i nostri ragazzi e con gli amici.

Abbiamo spesso pregato perché potessimo diventare strumento nelle mani del Signore e affinché le nostre angosce potessero trasformarsi in conforto e calore per chi soffre la stessa situazione.

Come ha detto Michela ci sono stati piccoli e grandi segni che ci hanno aiutato in questo cammino spesso molto doloroso durante il quale, con insistenza e coraggio, abbiamo voluto rimanere nella Chiesa.

L'essere accolti nel gruppo coppie della nostra parrocchia ha dato il via ad una serie di situazioni favorevoli: in poco tempo, nonostante il peso derivante dal sentirsi coppia irregolare e grazie al calore e all'amicizia ricevuta, ci siamo perfettamente integrati nel gruppo. Dopo poco ci siamo offerti per rappresentare la nostra parrocchia nel gruppo Famiglie del Vicariato (11 parrocchie) e ad organizzare una giornata sul tema della famiglia per tutta la nostra delegazione. I temi erano quelli che la Diocesi di Genova aveva preparato per affrontare un cammino lungo due anni sul tema della Famiglia. In quell'occasione, oltre al coordinamento della giornata, abbiamo presentato in un laboratorio il nostro essere e vivere come "famiglia ferita".

L'anno dopo, forti delle esperienze passate, veniamo chiamati a preparare l'incontro vicariale di zona sulla Famiglia voluto dal ns. Vescovo. Coinvolgendo altri rappresentanti dei vicariati della *zona ponente* lavoriamo insieme cinque mesi e organizziamo un evento della durata di una intera giornata che coinvolge centinaia di persone presso il Santuario del Bambino Gesù di Arenzano. Lì abbiamo condiviso problemi e ricchezze che la vita in famiglia comporta.

In quell'occasione ci saremmo aspettati di ritrovarci coordinatori, proprio noi che tra tutte le coppie dell'organizzazione eravamo quelli con le carte meno in regola.

Il caso ha poi voluto – ma noi cristiani i casi li vogliamo leggere come segni – che, io prima e Michela poi, venivamo chiamati anche dal Cursillo a portare il nostro contributo nell'Equipe di Annuncio (cosa impensabile fino a pochi anni fa).

## **MICHELA**

---

Tutte queste esperienze ci hanno fatto riflettere: ci siamo scoperti, nonostante tante difficoltà, in cammino con la Chiesa e abbiamo sentito come "vero", toccandolo con mano, che la Chiesa è in cammino con noi.

Il nostro percorso di coppia e famiglia è ancora lungo ma oggi abbiamo una forza in più ed è la consapevolezza che la Chiesa "siamo anche noi": sentiamo davvero che Dio ci ama.

È quello che ogni giorno ci ricorda Papa Francesco e soprattutto attraverso questo anno del Giubileo che sentiamo davvero per noi.

Vogliamo terminare con delle parole di speranza...

Mercoledì 1° giugno eravamo a Roma e, al termine dell'udienza generale in Piazza San Pietro, abbiamo potuto incontrare Papa Francesco il quale, dopo averci ascoltato brevemente, ci ha stretto le mani e ci ha detto: **“Non scoraggiatevi, andate avanti e rimanete nella Chiesa”**.